

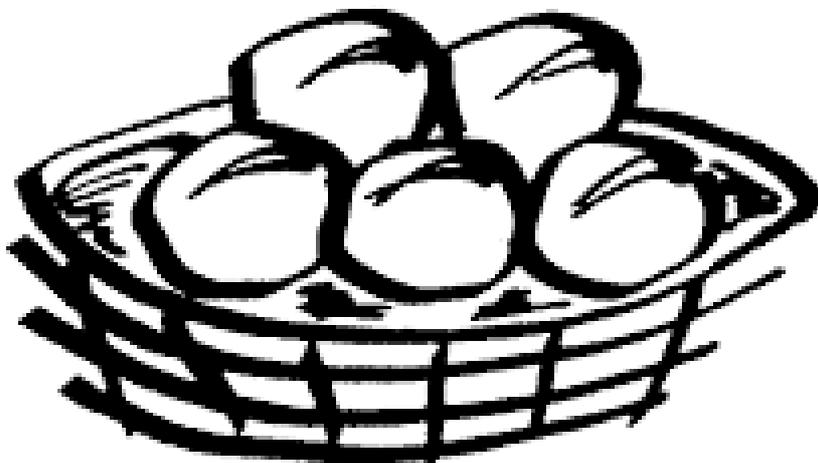
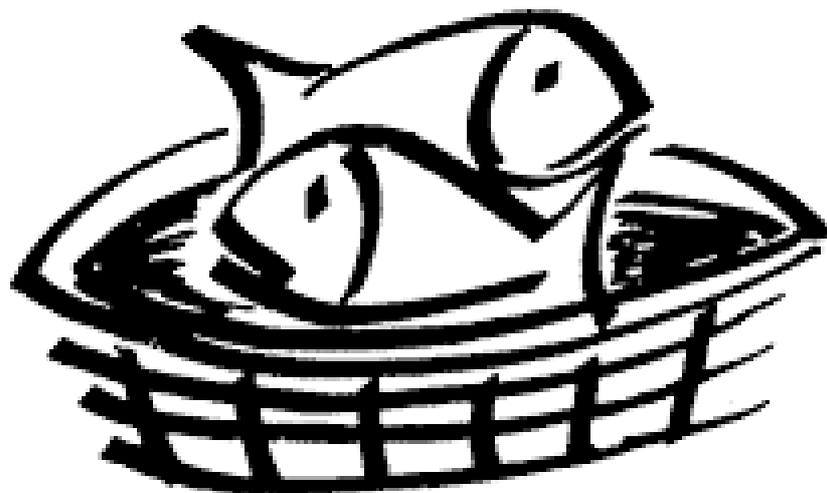
**Istituto Edith Stein**  
Associazione privata di fedeli  
per Formazione  
in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative Ecclesiali

*Edi.S.I.*



**Suore di Casa Raffael**  
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento  
Via G. Byron 15 – 16145 Genova  
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)  
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610  
e-mail [istedisi@tin.it](mailto:istedisi@tin.it)  
[edisi.segreteria@gmail.com](mailto:edisi.segreteria@gmail.com)  
sito [www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)

**Lectio divina**  
**29 luglio - 4 agosto 2018**  
**Sussidio per l'Adorazione personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



**Domenica della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Lectio : Lettera agli Efesini 4, 1 - 6  
Giovanni 6, 1 - 15**

### **1) Orazione iniziale**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

### **2) Lettura : Lettera agli Efesini 4, 1 - 6**

*Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

### **3) Commento <sup>1</sup> su Lettera agli Efesini 4, 1 - 6**

• **"Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace".** – Ef 4,1-3 - **Come vivere questa Parola?**

**Paolo è in prigione a causa del suo aperto testimoniare il Signore e, dal carcere, non cessa di esortare i suoi figli in Cristo Gesù.** Quello che egli propone è un autentico stile di vita cristiana che è attuale sempre. Si può dire, anzi, che nello sfacelo di una società in fase di profonda crisi socioculturale com'è la nostra, gli atteggiamenti proposti da Paolo si rivelano come quelli che possono fungere da 'antidoto' ai mali presenti. **Quel senso di orgoglioso fare a meno di Dio che si esprime in tanta boria di autosufficienza nell'uomo contemporaneo trova il correttivo nell'esercizio dell'umiltà.** Come la prepotenza, la prevaricazione e l'intolleranza (magari anche verniciata di religiosità) trovano nella mansuetudine e nella pazienza la terapia giusta. La **sopportazione vicendevole**, che non è un rassegnato sopportare l'altro ma un "portarlo con amore nel proprio cuore", diventa poi un modo di realizzare l'unità e la comunione che sono il bene delle famiglie e delle comunità. E tutto questo nel vincolo della Pace. Cioè in Colui che è anche vincolo di unione, perché **è la "nostra PACE": Cristo Signore.**

Signore Gesù, "nostra PACE", aiutaci ad essere davvero un non-violento, un assertore, un costruttore di pace. Ma esercitandoci in quegli atteggiamenti così semplici e al tempo stesso così necessari che Paolo qui ci insegna e che Tu, con la tua grazia, ci dai di assumere.

Ecco la voce di Monaco Buddhista Tibetano Dalai Lama : *"Tutti parlano di pace, ma non si può realizzare la pace all'esterno se si coltivano nel proprio animo la collera o l'odio".*

• **Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore...** - Ef 4,1b-2 - **Come vivere questa parola?**

Nei giorni seguenti la liturgia ci propone la lettura della seconda parte della Lettera agli Efesini (4,1-6,20), interamente dedicata all'esortazione. Dall'opera della redenzione infatti derivano importanti conseguenze per la vita cristiana: l'autore le presenta con abbondanza di spiegazioni e di chiarimenti, e con trentasei verbi all'imperativo.

**Se all'inizio della lettera Paolo aveva detto che Dio ha scelto 'noi' in Cristo, prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui** (cf 1,4), **ora espone le norme per condurre una vita degna di questa vocazione** (cf 4,1). Da una parte, queste norme,

<sup>1</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

messe in pratica, ci allontanano dai pericoli che minacciano l'unità della Chiesa; dall'altra ci spingono a manifestare con coraggio che Cristo davvero abita nei nostri cuori e che siamo fondati e radicati nella carità. I versetti che seguono, difatti, sono quasi una breve sintesi dell'Inno alla carità di 1Cor 13: *comportatevi... con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace* (4,2-3). Più che delle norme, questi sono dei suggerimenti pratici, semplici e indispensabili per una convivialità quotidiana serena e attiva allo stesso tempo.

Perché ogni nostro impegno ha uno scopo: l'unità! **L'unità della vita cristiana. Di cui Paolo subito ne enumera sette manifestazioni: un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, Padre di tutti** (cf 4,4-6). Lui è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti: sostenga il nostro umile e fedele impegno per l'unità; perché il mondo veda e creda!

*Signore, ...fa di tutti noi un corpo, un'anima sola che porta a te tutta l'umanità; e fa' che il tuo amore ci trasformi in te...* (dal canto Ti offriamo, di Gen Verde)

Ecco le parole del Santo Padre Benedetto ai padri sinodali (ottobre 2012): «...sono convinto che i nuovi evangelizzatori si moltiplicheranno sempre di più per dare vita a una vera trasformazione di cui il mondo di oggi ha bisogno. Solo attraverso uomini e donne plasmati dalla presenza di Dio, la Parola di Dio continuerà il suo cammino nel mondo portando i suoi frutti. Cari amici, essere evangelizzatori non è un privilegio, ma un impegno che proviene dalla fede...»

#### 4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 6, 1 - 15

*In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».*

*Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!».* Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

#### 5) Riflessione <sup>2</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 6, 1 - 15

● A partire da questa domenica e per cinque domeniche si legge non il vangelo di Marco, ma quello di Giovanni al capitolo 6, dove **si parla della moltiplicazione dei pani e Gesù parla del Pane di Vita, che è Egli stesso**; tra l'altro nel vangelo di Marco la moltiplicazione dei pani segue proprio il racconto del vangelo di domenica scorsa.

Il brano di oggi racconta di **Gesù che, nell'imminenza della Pasqua ebraica, sale sul monte seguito dai discepoli e una grande folla viene a Lui. Egli prende l'iniziativa di dar da mangiare alla gente**, ma prima mette alla prova i suoi discepoli chiedendo a **Filippo** come si può dar da mangiare a quella moltitudine: Egli provoca l'apostolo a farsi carico della folla e al tempo stesso ne vuole stimolare la fede. **Andrea**, da parte sua, fa presente che c'è un ragazzo che ha qualcosa da mangiare ma non suggerisce soluzioni. Gesù appare come il protagonista assoluto della scena ed è **Egli stesso a dare i pani e i pesci alla gente**. Il Signore dà così una risposta risolutiva alla situazione, risposta a cui i due apostoli non erano arrivati: **è la risposta di Dio, che a**

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

**partire dalle poche risorse umane offerte manifesta la Sua bontà e potenza a favore del suo popolo.** Il gesto di Gesù alludendo al cammino dell'Esodo voleva significare la piena liberazione del popolo e la costituzione del nuovo popolo di Dio, ma questo gesto viene frainteso, nel senso della possibilità di cibo e nella prospettiva promettente di una liberazione politica (volevano farlo re). **Gesù allora si ritira in solitudine sulla montagna e prende le distanze dal fraintendimento.**

Possiamo chiederci a questo punto: noi avremmo offerto i pochi pani e pesci, o li avremmo tenuti per noi, sapendo che non sarebbero bastati? E' questo uno degli snodi principali: Vogliamo offrire a Dio ciò che siamo e ciò che abbiamo nella fiducia che può farne qualcosa di straordinario per tutti? **Per arrivare a questa offerta è necessario cambiare sguardo e non vedere nell'altro un concorrente ma un fratello, un figlio come noi dell'unico Padre.** In quest'ottica le cose che possediamo non sono solo nostre, ma date a noi per il beneficio di tutti. Qualcuno ha detto che si possiede veramente solo ciò che si dona: non è facile fare questo passo, ma ne vale la pena!

• **La condivisione è il vero pane.**

**La moltiplicazione dei pani è un evento che si è impresso in modo indelebile nei discepoli, l'unico miracolo raccontato in tutti i vangeli.** Più ancora che un miracolo, un segno: fessura di mistero, evento decisivo per comprendere Gesù. Lui ha pane per tutti, è come se dicesse: io faccio vivere, io moltiplico la vita! Lui fa vivere: con le sue mani che risanano i malati, con le parole che guariscono il cuore, con **il pane che significa tutto ciò che alimenta la vita dell'uomo Cinquemila uomini, e attorno è primavera; sul monte, nel luogo dove Dio è più vicino, hanno fame, fame di Dio.** Qualcuno ha pani d'orzo, l'orzo è il primo dei cereali che matura, simbolo di freschezza e novità; piccola ricchezza di un ragazzo, anche lui una primizia d'uomo.

A Gesù nessuno chiede nulla, è lui che per primo si accorge e si preoccupa: «*Dove potremo comprare il pane per loro?*». Alla sua generosità corrisponde quella del ragazzo: nessuno gli chiede nulla, ma lui mette tutto a disposizione. Primo miracolo. Invece di pensare: che cosa sono cinque pani per cinquemila persone? Sono meno di niente, inutile sprecarli. E la mia fame? Dà tutto quello che ha, senza pensare se sia molto o se sia poco. È tutto!

**Per una misteriosa regola divina, quando il mio pane diventa il nostro pane accade il miracolo.** La fame finisce non quando mangi a sazietà, ma quando condividi fosse pure il poco che hai. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti. Il Vangelo neppure parla di moltiplicazione ma di distribuzione, di un pane che non finisce. E mentre lo distribuivano il pane non veniva a mancare, e mentre passava di mano in mano restava in ogni mano. Come avvengono certi miracoli non lo sapremo mai. Neanche per questo di oggi riusciamo a vedere il «come». Ci sono e basta. Quando **a vincere è la generosità.**

**Giovanni riassume l'agire di Gesù in tre verbi «Prese il pane, rese grazie e distribuì»,** che richiamano subito l'Eucaristia, ma che possono fare dell'intera mia vita un sacramento: prendere, rendere grazie, donare. Noi non siamo i padroni delle cose. Se ci consideriamo tali, profaniamo le cose: l'aria, l'acqua, la terra, il pane, tutto quello che incontriamo, non è nostro, è vita da che viene in dono da altrove e va oltre noi. Chiede cura, come per il pane del miracolo (i dodici canestri di pezzi), le cose hanno una sacralità, c'è una santità perfino nella materia, perfino nelle briciole: niente deve andare perduto.

Impariamo ad accogliere e a benedire: gli uomini, il pane, Dio, la bellezza, la vita, e poi a condividere: **accoglienza, benedizione, condivisione saranno dentro di noi sorgenti di Vangelo. E di felicità.**

• **Il racconto è pieno di simboli bellissimi: c'è il monte grande simbolo della casa di Dio; c'è molta erba che richiama i pascoli,** e il Salmo del buon pastore; ci sono i numeri: **cinque pani e due pesci formano il sette, simbolo della pienezza;** c'è il pane d'orzo, pane di primizia perché l'orzo è il primo dei cereali che matura, primo pane nuovo; e c'è un ragazzo, neppure un uomo adulto, una primizia d'uomo. Un Vangelo pieno d'inizi, pieno di gemme che fioriscono per grazia. **Modello del discepolo oggi è un ragazzo senza nome e senza volto, che dona ciò che ha per vivere, che con la sua generosità innesca la spirale della condivisione, vero miracolo.**

Il problema del nostro mondo non è la penuria di pane, ma la povertà di quel lievito che incalza e spinge a condividere, a diventare sacramenti di comunione. «*Al mondo, il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito*» (Miguel de Unamuno).

**E ci sono anche i dodici canestri di pezzi avanzati, uno per ogni tribù, segno di abbondanza dalla quale nessuno è escluso;** parola sulle cose: non devono andare perdute perché sono sacre, una santità è iscritta perfino nella materia, perfino nelle briciole del pane.

**Prese i pani, rese grazie e li distribuì: tre verbi che ci ricollegano subito a ogni Eucaristia.** E mentre lo distribuiva, il pane non veniva a mancare, e mentre passava di mano in mano, restava in ogni mano. Il Vangelo neppure parla di moltiplicazione ma di distribuzione.

«Credo sia più facile moltiplicare il pane, che non distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti» (David Maria Turollo).

Gesù rifiuta di essere fatto re ma non rifiuta l'acclamazione a profeta. La profezia gli si addice: è bocca di Dio e bocca dei poveri.

Ma dal potere, da tutto ciò che circonda il nome di re, fugge lontano. Non il potere, dunque, ma la profezia per me cristiano, per l'in-tera Chiesa: **essere bocca di Dio e voce dei poveri è il lievito buono che il cristiano fornisce al mondo.**

### **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

### **7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Davanti al problema della fame nel mondo, tu agisci come Filippo, come Andrea o come il ragazzo?
- La gente voleva un messia che fosse re forte e potente. Oggi, molti vanno dietro a leaders populistici. Cosa ci dice il vangelo di oggi su questo?

### **8) Preghiera : Salmo 144**

**Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.**

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza.*

*Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa  
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.  
Tu apri la tua mano  
e sazi il desiderio di ogni vivente.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.*

### **9) Orazione Finale**

Signore, aiutaci a continuare con la nostra vita cristiana il miracolo che tu hai operato in favore di tutti gli uomini, affamati della tua Parola.

**Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio : Geremia 13, 1 - 11****Matteo 13, 31 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

**2) Lettura : Geremia 13, 1 - 11**

*Il Signore mi disse così: «Va' a comprarti una cintura di lino e mettila ai fianchi senza immergerla nell'acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.*

*Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va' subito all'Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l'Eufrate, come mi aveva comandato il Signore.*

*Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Alzati, va' all'Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all'Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l'avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l'orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbia del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volleno che aderisse a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono».*

**3) Commento <sup>3</sup> su Geremia 13, 1 - 11**

• **La raccolta degli oracoli di Geremia sono intervallati da parabole e azioni simboliche con le quali il profeta attira l'attenzione dei suoi ascoltatori e drammatizza l'azione di Dio. La prima azione simbolica è la "cintura di lino", che il profeta deve nascondere nel fiume Eufrate** (Ger 13,1-11). La "cintura (fascia) di lino", rappresenta Giuda, la comunità dell'alleanza, cintura ornamentale del Signore, che in esilio a Babilonia sul fiume Eufrate, sarà contaminata dall'idolatria.

**Anche il celibato di Geremia ha una valenza simbolica** (Ger 16,1-15). Il profeta riceve da Dio l'ordine di non sposarsi. Questa scelta è un segno di minaccia per Israele che sarà ridotto come una donna senza figli. La ragione di tale disastro è l'idolatria ostinata del popolo che, per una specie di contrappasso, sarà esiliato e dovrà servire le divinità di una terra straniera perché non ha voluto servire il Signore nella sua terra. Ma dopo la minaccia segue la promessa di un ritorno dall'esilio concepito come un secondo esodo (Cf. Ger 23,7-8).

• **La parabola del vasaio è un'azione simbolica "veduta" da Geremia con il relativo oracolo sull'idolatria di Israele e la rovina conseguente** (Ger 18,1-12.13-17). **Il messaggio della parabola è duplice: la libertà di Dio e la responsabilità dell'uomo.** Al centro della scena sta l'azione del vasaio che lavora al tornio: i vasi vengono rifiniti o buttati, se mal riusciti, a suo giudizio insindacabile. **Con l'azione simbolica della "brocca spezzata" presso una delle porte della città, alla presenza di alcuni notabili, il profeta annuncia la rovina di Giuda e di Gerusalemme, irreparabile come un vaso ridotto in cocci** (Ger 19,1-20,18).

**Attraverso la visione-parabola dei due canestri di fichi il profeta mostra qual è il destino dei due gruppi di Giudei nel progetto di Dio: gli esiliati e quelli rimasti in patria** (Ger 24,1-10). Ai primi, che sembrano più colpevoli perché puniti con la deportazione, sono annunciati il ritorno e un

<sup>3</sup> [www.notedipastoralegiovanile.it](http://www.notedipastoralegiovanile.it)

nuovo rapporto di alleanza con Dio. Egli infatti cambia il cuore dell'uomo e lo rende capace di nuovi rapporti con lui. Invece i rimasti sono corrotti come i fichi portati al tempio quale offerta votiva, ma divenuti immangiabili. L'agire libero e paradossale di Dio fonda e sollecita la libertà e responsabilità dell'uomo.

#### 4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35**

*In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».*

#### 5) **Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35**

● **Le due parabole che Gesù ci fa ascoltare oggi hanno un tratto in comune: entrambe mettono in evidenza la potenza della vita divina in noi.**

**Il regno di Dio è paragonabile ad un seme.** Noi abbiamo ricevuto nel battesimo questa vita che fa di noi dei figli di Dio. **Ciò che ci è stato dato in germe contiene già tutte le virtualità che appariranno a poco a poco nel corso della nostra vita.**

**Nelle due parabole abbiamo una realtà nascosta: il seme è sprofondato nella terra, il lievito nella farina. Ciò simboleggia la natura segreta della vita che ci è stata data.** L'averci Dio creati, nell'intimo del nostro essere, a sua somiglianza fa sì che siamo sprofondati e celati in lui, con Cristo. Realtà misteriosa la cui fecondità dipende dalla nostra risposta.

Come la terra ha una parte nella crescita del seme, come la pasta si forma grazie all'azione del lievito, così noi dobbiamo offrire alla segreta presenza del regno in noi la cooperazione della nostra fede, della nostra speranza e della nostra carità. Allora **la vita della grazia si sviluppa con una straordinaria potenza, come stanno a significare l'albero nella prima parabola e le tre misure di farina che fanno lievitare tutta la pasta nella seconda. La potenza dispiegata in questa crescita testimonia l'azione di Dio nei suoi doni. È lui che opera,** e la sua azione tanto più si manifesta quanto più glielo consente la nostra generosità. Spuntano allora i frutti di questa crescita: ecco l'albero alto su cui vanno a fare il nido tutti gli uccelli, albero che è simbolo dell'apostolato del cristiano, ma anche, in modo più nascosto, nella comunione dei santi, dell'ineffabile e misteriosa fecondità che Dio accorda ai suoi figli. Questi frutti non sono necessariamente noti agli uomini, nemmeno a colui cui sono stati concessi. Infatti sono della stessa natura del seme e non di rado sono anch'essi nascosti. Gli uccelli stessi non sanno a quale seme devono il loro rifugio, ma sono là e questo basta loro. Il Signore invece ci conosce, vede la nostra fede, il nostro desiderio di diventare santi, la nostra incapacità di riuscirci se non donandoci al fuoco inebriante del suo amore. Che questa Eucaristia possa nutrire in noi la vita divina, permettendo così all'albero della nostra grazia battesimale di crescere, per la gloria di Dio e la gioia dei nostri fratelli.

● **Il granello di senapa ed il lievito,**

Nel brano evangelico di oggi, **Gesù parla in parabole ed usa immagini della vita comune palestinese: il granello di senapa ed il lievito.** Egli non ama un linguaggio colto. Il suo insegnamento passa attraverso immagini semplici e comprensibili per chi lo ascolta. Ma questa apparente semplicità non ci deve ingannare. **Gesù è attento infatti, alle cose più piccole ed insignificanti ma da esse trae degli insegnamenti profondi.** È importante per noi considerare ciò; il nostro atteggiamento molte volte è opposto quando cerchiamo di esaltare troppo l'apparenza più che la sostanza. Anche nella vita possiamo essere attratti da molte cose che in realtà sotto il loro aspetto gradevole ed allettante si dimostrano superflue. Vi è un duplice rischio in questo

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

atteggiamento legato all'apparenza. Da una parte si rischia di non soddisfare le vere esigenze del nostro corpo e dello spirito e dall'altro vi è il rischio di diventare noi stessi succubi di oggetti, macchinari e quanto altro riempie artificiosamente la nostra vita. La libertà dell'uomo e la sua dignità, così spesso proclamata, si potrebbe perdere in una schiavitù che alla fine potrebbe banalizzare la vita stessa.

• **L'immagine del "seme" nelle parabole di Gesù ci è familiare, ma non finiamo mai di coglierne la ricchezza di significato.** Qui ci fermiamo sul **rapporto: seme → terra buona e "orecchi per intendere"**. Ed è come dire: rapporto tra la misteriosa potenza della Parola di Dio, cuore sincero aperto a Dio e un clima di attento, amoroso ascolto. **La parabola ci fa intendere che solo la compresenza di queste tre realtà fa sì che la PAROLA fruttifichi.** Addirittura può arrivare a fruttificare il "centuplo"! C'è poi un altro elemento da considerare proprio circa la stupenda possibilità del "centuplo". Ci viene in mente un altro "centuplo": quello che Gesù promette a chi, pur di seguirlo, lascia tutto e tutti. Ecco: **chi ha il coraggio di scegliere Gesù, chi si appoggia a Lui come all'unica vera ricchezza, trova nell'ascolto silenzioso della Parola, un'energia che potenzia e orienta il proprio cuore verso una qualità di vita vera e luminosa.**

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiederemo al Signore che il nostro cuore diventi terreno buono nella sincerità della ricerca di Dio e del suo Regno. Gli chiederemo inoltre una capacità di ascolto della Parola, fuori dalle parole inutili, dal chiasso di cui spesso ci riempiamo durante le giornate. E invocheremo anche un cuore libero, capace di rinunciare, per amore, a ogni attaccamento, a desideri e cose vane.

Ecco la voce di un grande Papa S. Gregorio Magno : *La Parola predicata è un seme gettato nel cuore di chi ascolta. E chi ascolta con buone disposizioni ne ricava col tempo una grande messe di luce da questo piccolo seme della Parola precedentemente accolto*

---

### 6) Per un confronto personale

Qual è il punto di queste due parabole che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito? Perché?  
Qual è il seme che, senza che tu te ne rendessi conto, è cresciuto in te e nella tua comunità?

### 7) Preghiera finale : Deuteronomio 32, 18 - 21 Hai dimenticato Dio che ti ha generato.

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato;  
hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!  
Ma il Signore ha visto e ha disdegnato  
con ira i suoi figli e le sue figlie.*

*Ha detto: «Io nasconderò loro il mio volto;  
vedrò quale sarà la loro fine.  
Sono una generazione perfida,  
sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio,  
mi irritarono con i loro idoli vani;  
io li renderò gelosi con uno che non è popolo,  
li irriterò con una nazione stolta».*

**Martedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Sant'Ignazio di Loyola****Lectio: Geremia 13, 36 - 43****Matteo 21, 1 - 13****1) Preghiera**

O Dio, che a gloria del tuo nome hai suscitato nella Chiesa **sant'Ignazio di Loyola**, concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio, di combattere la buona battaglia del Vangelo, per ricevere in cielo la corona dei santi.

**2) Lettura : Geremia 14, 17 - 22**

*Il Signore ha detto: «I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale.*

*Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere».*

*Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?*

*Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi?*

*Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!*

*Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te.*

*Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria. Ricòrdati! Non rompere la tua alleanza con noi. Fra gli idoli vani delle nazioni c'è qualcuno che può far piovere?*

*Forse che i cieli da sé mandano rovesci? Non sei piuttosto tu, Signore, nostro Dio?*

*In te noi speriamo, perché tu hai fatto tutto questo.*

**3) Commento<sup>5</sup> su Geremia 14, 17 - 22**

• **In occasione della siccità Geremia si scatena attribuendone la causa alle colpe degli ebrei:** "Giuda è in lutto, le sue città languiscono, sono a terra nello squallore; il gemito di Gerusalemme sale al cielo. I ricchi mandano i loro servi in cerca d'acqua; essi si recano ai pozzi, ma non ve la trovano e tornano con i recipienti vuoti. Sono delusi e confusi e si coprono il capo.

"Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te. "Ora egli ricorda la loro iniquità e punisce i loro peccati.

**Da qui Geremia prende lo spunto per inveire contro i falsi profeti,** quelli che: "hanno predetto menzogne in mio nome; io non li ho inviati, non ho dato ordini né ho loro parlato. Vi annunziano visioni false, oracoli vani e suggestioni della loro mente».

E prosegue in lunghe descrizioni delle disgrazie che Dio minaccia e che invia realmente.

• **Sin dall'inizio della sua attività profetica Geremia, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, denunciò con particolare veemenza i peccati del popolo di Giuda: l'ingiustizia** (cfr. Ger 5,28, 7,6), **l'oppressione dei poveri** (cfr. Ger 2,4; 5,26-27), **l'immoralità** (cfr. Ger 5,7-8; 9,1), **la magica fiducia riposta nell'edificio del tempio di Gerusalemme** (cfr. Ger 6,20; 7,9-15.21-22), **la sicurezza fondata sulle fortificazioni militari** (cfr. Ger 21,13; 22,23). Geremia non si sofferma tanto sulla descrizione particolareggiata delle colpe, ma **evidenzia l'aspetto fondamentale, che consiste nell'abbandono del Signore, nel tradimento e nell'apostasia. Il profeta parla spesso di idolatria** (cfr. Ger 2,13.20), **di ribellione e infedeltà, di menzogna.** Tutte queste categorie hanno un comune denominatore: descrivere l'unico crimine di cui si è reso colpevole il popolo, l'allontanamento dal Signore. Geremia ritiene poi che la totalità del popolo sia coinvolto in questa fondamentale infedeltà.

**L'infedeltà si comprende se si tiene presente il rapporto che, secondo il profeta, Dio ha stabilito con il suo popolo: il Signore si è mostrato padre di Israele** (cfr. Ger 3,4.14.19; 31,3.9.20), **suo sposo** (cfr. Ger 2,1; 3,1; 30,17), **re-pastore** (cfr. Ger 31,1), **e redentore** (cfr. Ger

<sup>5</sup> www.cristotranoi.it

31,11); Dio ha concluso un'alleanza con il popolo (cfr. Ger 11,3; 14,21; 31,31), per cui Israele era tenuto a riconoscere il suo Dio e a temerlo:

#### 4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

*In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».*

*Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».*

#### 5) **Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

• **La personalità di sant'Ignazio è molto ricca e complessa** e non si può avere la pretesa di presentarla. Vogliamo soltanto considerarne **due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo.**

Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. **E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto.** Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore.

**La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio.** Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta, Proprio come dice il Vangelo che leggiamo oggi: "*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa?*", **lui cercava la volontà di Dio e sapeva che la dobbiamo trovare nelle azioni che scegliamo di compiere.** Se non scegliamo azioni in cui possiamo incontrare Dio, che possiamo compiere con lui e che corrispondono al suo desiderio, non troviamo veramente Dio e viviamo una spiritualità irrealistica, velleitaria.

**Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito.** Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio.

E tutto ciò avveniva nella luce di Cristo. Egli aveva capito che non è possibile andare a Dio senza passare per Cristo, che in Gesù abbiamo il re dell'universo che ci insegna, anzi che è la via per giungere al Padre e che quindi la volontà di Dio si trova **meditando la vita di Cristo, confrontando la sua vita con la nostra.** Invece di proporci riflessioni sulla nostra vita, Ignazio ci fa riflettere sui misteri di Cristo: così avremo luce sulla volontà di Dio, una luce che ci arriva attraverso Cristo.

Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "*Io voglio che tu mi serva*". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

• **Il granello di senapa ed il lievito.**

**Nel brano evangelico di oggi, Gesù parla in parabole ed usa immagini della vita comune palestinese: il granello di senapa ed il lievito.** Egli non ama un linguaggio colto. Il suo insegnamento passa attraverso immagini semplici e comprensibili per chi lo ascolta. Ma questa apparente semplicità non ci deve ingannare. **Gesù è attento infatti, alle cose più piccole ed**

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

**insignificanti ma da esse trae degli insegnamenti profondi.** E' importante per noi considerare ciò; il nostro atteggiamento molte volte è opposto quando cerchiamo di esaltare troppo l'apparenza più che la sostanza. Anche nella vita possiamo essere attratti da molte cose che in realtà sotto il loro aspetto gradevole ed allettante si dimostrano superflue. **Vi è un duplice rischio in questo atteggiamento legato all'apparenza. Da una parte si rischia di non soddisfare le vere esigenze del nostro corpo e dello spirito e dall'altro vi è il rischio di diventare noi stessi succubi di oggetti, macchinari e quanto altro riempie artificiosamente la nostra vita.** La libertà dell'uomo e la sua dignità, così spesso proclamata, si potrebbe perdere in una schiavitù che alla fine potrebbe banalizzare la vita stessa.

• **L'operazione della mietitura esprime condanna per la zizzania**, cioè per coloro che sono vissuti scegliendo il non-amore, e parla di **una raccolta del buon grano nei granai del cielo, cioè di un fine lieto per quanti hanno deciso di vivere secondo il progetto di Dio.** C'è dunque un momento apice della storia: di un gettare la falce per mietere. C'è una resa dei conti. È l'invito, molto pertinente, a fare ordine nella nostra vita. Attenzione! Qui è un angelo che grida uscendo dal tempio. Anche nel giudizio finale descritto pure da Matteo (25,31-46) gli angeli sono presenti accanto al Signore, in atteggiamento di servizio. Vivere questa parola è dunque prendere atto delle nostre responsabilità dentro la storia. **Ciascuno al suo posto** (importante umilissimo non importa!) **è chiamato a compiere il bene, a compierlo con amore e in atteggiamento di servizio. La "mietitura" verrà da parte del Signore della storia per ognuno di noi.** E sarà l'abbraccio del suo amore per sempre la risposta alla fedeltà dei nostri "sì" di ogni ora. Non è questo il nostro desiderio-aspettativa forte?

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, usciremo dalla ridda convulsa delle cose da fare per raccoglierci su questo pensiero a volte emarginato per paura o per altro. Sì, verrà la "mietitura" anche alla fine di questa nostra vita. Ci stiamo preparando?

Signore, facci buon grano per amore di te, a servizio dei fratelli. E poi prendici nei granai del cielo nel tuo essere felicità per sempre.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Giovanni Crisostomo : *Consideriamo, fratelli, l'amore di chi ci ha chiamati, la beata condizione di lassù e conduciamo una vita degna dell'onore che Dio ci ha dato. Cerchiamo ogni giorno questo regno eterno e consideriamo tutte le cose presenti come ombra e sogno.*

## **6) Per un confronto personale**

Nel campo tutto è mescolato: zizzania e grano. Nel campo della mia vita, cosa prevale: zizzania o grano?

Hai cercato di parlare con altre persone per scoprire il senso di qualche parabola?

## **7) Preghiera finale : Salmo 78**

**Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.**

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:  
presto ci venga incontro la tua misericordia, perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome;  
liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.*

*Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;  
con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte.*

*E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre;  
di generazione in generazione narreremo la tua lode.*

**Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Sant'Alfonso Maria de' Liguori**

**Lectio : Geremia 15,10.16-21**

**Matteo 13, 44 - 46**

### 1) Preghiera

O Dio, che proponi alla tua Chiesa modelli sempre nuovi di vita cristiana, fa' che imitiamo l'ardore apostolico del **santo vescovo Alfonso Maria de' Liguori** nel servizio dei fratelli, per ricevere con lui il premio riservato ai tuoi servi fedeli.

**Alfonso** (Napoli 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale.

### 2) Lettura : Geremia 15,10.16-21

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!*

*Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono.*

*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.*

*Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno.*

*Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?*

*Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca.*

*Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore.*

*Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».*

### 3) Commento <sup>7</sup> su Geremia 15,10.16-21

• **Per poter comprendere la situazione disperata di Geremia, bisogna avere ancora presenti due presupposti teologici. Al tempo di Geremia, la fede dell'Antico Testamento non conosce ancora una vita di segno positivo dopo la morte.**

Se dunque ora il profeta viene ingannato da Dio, quest'inganno coinvolge la vita e il suo senso perché, se questo senso fallisce ora, fallisce per sempre.

**Se non si può sperare in un'esistenza positiva e piena di senso dopo la morte, diventa naturalmente anche più pesante aver a che fare con un Dio che tace in questa vita.** E nella situazione descritta al cap. 15 **Geremia fa chiaramente l'esperienza di un Dio silenzioso**, al punto che egli deve chiedersi se le parole pronunciate in passato da Dio, con cui questi gli si era manifestato, non fossero pura fantasia invece che realtà divina.

In qualità di cristiani - dopo che in Gesù è apparsa la parola decisiva di Dio - ci è più facile **accettare il silenzio di Dio, anche se ne soffriamo.** Come possibilità di accettare questo silenzio, rimeditiamo alcune espressioni di Karl Rahner in Tu sei il silenzio: «*Perché dunque tu taci?... Se tu taci, non è questo un segno che tu non mi ascolti? Oppure tu ascolti attentamente la mia parola, forse tu ascolti a lungo la mia vita, fino a che io mi sia detto tutt'intero a te, ti abbia*

<sup>7</sup> [www.abbaziaborzone.it](http://www.abbaziaborzone.it)

*dispiegata tutta la mia vita? Tu taci proprio perché ascolti spiando silenziosamente finché io non sia davvero compiuto, al termine, per dirmi allora la tua parola, la parola della tua eternità, per mettere allora fine una buona volta al monologo di un pover'uomo, questo monologo che dura tutta una vita nella pesante oscurità di questo mondo, mettermi fine con la parola illuminante della vita eterna, in cui tu stesso ti dirai a me dentro il mio cuore?».*

Ma per Geremia la possibilità di vita eterna a cui si richiama Rahner non esiste ancora. E neppure gli passa per la mente che il silenzio divino è la garanzia della libertà umana. Inoltre, egli ha non solo ascoltato qualcosa di Dio; ha ascoltato - in qualche modo Dio stesso. Almeno, così ha pensato finora. Come potrà allora predicare la parola se non gli viene più pronunciata? **Se Dio tace, Geremia non può più essere profeta.**

● **La seconda cosa che va tenuta presente è che Geremia non vede ancora nella sofferenza dell'innocente una possibilità ricca di senso da parte di Dio. E Geremia si considera uno che soffre da innocente;** non per nulla egli sottolinea: «Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio, non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia?» (v. 11).

Ciò che la Passione di Gesù ci ha reso quasi troppo familiare, la sofferenza vicaria per la salvezza dei peccatori, ciò che si trova già con piena maturità teologica nel quarto canto del Servo di Dio, non è ancora chiaro per Geremia, e quindi neppure afferabile, sebbene un tempo breve lo separi dal Deuterioisaia, l'autore del canto del Servo, e sebbene più di una volta si possa avere l'impressione che egli partecipi già alla sofferenza vicaria del Servo (cfr. Ger. 11,19; 10,19 s.; 14,17.19, **in questi testi il profeta non piange la propria miseria ma quella del popolo, che è come diventata sua; egli soffre già quello di cui gli altri non hanno ancora coscienza.**

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46**

*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».*

#### **5) Riflessione<sup>8</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46**

##### ● **Trasfiguriamoci.**

**Incontrare una persona e darle amicizia è un momento esaltante della propria vita.** Ed è in tale situazione che si sperimenta come l'entrare in simbiosi, il prendere modi di agire e di pensare fa parte della dinamica stessa dell'amore: tutto avviene senza sforzo, senza nemmeno accorgersene. **L'amore è davvero il trovare un tesoro nascosto, è la perla preziosa, è quanto trasfigura il nostro essere, oltre che il nostro volto, rendendolo simile all'oggetto amato.**

Se noi amiamo qualcuno di un amore totale e gratuito quell'amore è già Dio. Se la persona amata è la perla preziosa, è un tale amore che ci trasfigura. Troppe volte i passi letti sono stati applicati alla scelta di vita consacrata, ma non è così, anche perché il Vangelo non è stato scritto solo per frati e suore. Dunque perché non considerare gli affetti che ci circondano, i nostri amici più cari, la nostra famiglia, la comunità con cui condividiamo la nostra esperienza di fede come l'espressione dell'immenso amore di Dio, che si dona attraverso l'altro? E poi l'esperienza dell'incarnazione vorrà pur dire qualcosa! **Impegniamoci a trasfigurarci l'uno nell'altro e questo atto d'amore sarà inabitato da Dio.**

##### ● **Cercatori di perle.**

**San Benedetto qualifica il monaco come «cercatore di Dio».** Quel «quaerere Deum» e metterlo al primo posto nella propria vita è l'ideale principale del monaco, un ideale condivisibile però da ogni cristiano. Come è condivisibile il motto benedettino: «Ora et labora»: «Preghiera e Lavoro». Siamo stati dotati di intelligenza, di volontà e di energie fisiche e spirituali per cui dobbiamo essere assidui, laboriosi e diligenti cercatori e operatori del bene. Tutta l'esistenza, tutta

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini – P.Raniero Cantalamessa

la storia della nostra umanità deve tendere indefessamente ad un approdo finale di benessere totale e definitivo. **È il primo impegno, è il lavoro per eccellenza che Dio stesso ci ha commissionato, lavoro che è diventato tragitto, ritorno verso la meta.** È quello che noi chiamiamo paradiso e **che il Vangelo di oggi paragona ad una perla preziosa e ad un tesoro nascosto nel campo.** Tutto si identifica con il bene supremo ed ultimo, con il Sommo Bene, con Dio stesso. Viviamo per trovarlo, servirlo, amarlo in questo mondo e poi possederlo per sempre nell'eternità. Stiamo parlando del fine ultimo della nostra vita, della salvezza eterna della nostra anima, dotata di immortalità. **È importante prendere coscienza del fatto che tutto è legato al nostro vivere quotidiano, alla scelte anche semplici di ogni giorno, al saper vivere il tempo che ci è dato in vista dell'eternità.** Occorre il grande dono della fede ed in particolare il dono della Sapienza divina che ci rende capaci di scegliere, di valutare, di ponderare i beni che ci necessitano per vivere e quelli che ci consentono di raggiungere la meta ultima. Siamo soggetti alla seduzione e all'inganno: accade ancora che ci prenda la tentazione di credere che possa esistere un per noi un bene migliore di quello che il nostro Creatore e Signore ci offre per il presente e ancor più per il futuro. Le perle false sembra siano più numerose di quelle vere e preziose. **L'idea di poter scoprire tesori nascosti ha ammagliato schiere di illusi cercatori. Il Signore Gesù si propone a noi come Luce del mondo, come lampada ai nostri passi, come via sicura e come verità incontestabile, come maestro e guida.** Affidandoci a Lui non perderemo mai di vista l'obiettivo primario ed unico della nostra esistenza, sicuramente meriteremo il titolo di cercatori di Dio e di conquistatori del Regno. Basti pensare che il contrario è il disorientamento e l'affannarsi inutilmente.

● **Gesù, il tesoro nascosto e la perla preziosa**

Cosa voleva dire Gesù con le due parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa? Più o meno questo. È scoccata l'ora decisiva della storia. È apparso in terra il regno di Dio! Concretamente, si tratta di lui, della sua venuta sulla terra. **Il tesoro nascosto, la perla preziosa non è altri che Gesù stesso.** È come se Gesù con quelle parabole volesse dire: **la salvezza è venuta a voi gratuitamente, per iniziativa di Dio, prendete la decisione, afferratela, non lasciatevela sfuggire. Questo è tempo di decisione.**

Viene in mente quello che successe il giorno che finì la seconda guerra mondiale. In città i partigiani o gli alleati aprirono i magazzini delle provviste lasciate dall'esercito tedesco in ritirata. In un baleno la notizia arrivò nelle campagne e tutti di corsa ad attingere a tutto quel ben di Dio, tornando chi carico di coperte, chi con ceste di prodotti alimentari. Gesù con quelle due parabole voleva creare un clima del genere. Come per dire: **"Correte finché siete in tempo! C'è un tesoro che vi aspetta gratuitamente, una perla preziosa. Non lasciatevi sfuggire l'occasione"**. Solo che nel caso di Gesù la posta è infinitamente più seria. Si gioca il tutto per tutto. Il Regno è l'unica cosa che ci può salvare dal rischio supremo della vita che è quello di fallire il motivo per cui siamo in questo mondo.

**Viviamo in un società che vive di assicurazioni.** Ci si assicura contro tutto. In certe nazioni è diventata una specie di mania. Ci si assicura anche contro il rischio del mal tempo durante le vacanze. Tra tutte, la più importante e frequente è l'assicurazione sulla vita. Ma riflettiamo un momento: a chi serve una tale assicurazione e contro che cosa ci assicura? Contro la morte? No di certo! Assicura che, in caso di morte, qualcuno riceverà un indennizzo. **Il regno dei cieli è anch'esso una assicurazione sulla vita e contro la morte, ma una assicurazione reale, che giova non solo a chi resta, ma anche a chi va, a chi muore.** "Chi crede in me, anche se muore, vivrà", dice Gesù. Si capisce allora anche l'esigenza radicale che un "affare" come questo pone: vendere tutto, dare via tutto. In altre parole, essere disposti, se necessario, a qualsiasi sacrificio. Non per pagare il prezzo del tesoro e della perla, che per definizione sono "senza prezzo", ma per essere degni di essi.

**In ognuna delle due parabole vi sono, in realtà, due attori: uno palese che va, vende, compra, e uno nascosto, sottinteso. L'attore sottinteso è il vecchio proprietario che non si accorge che nel suo campo c'è un tesoro e lo svende al primo richiedente;** è l'uomo o la donna che possedeva la perla preziosa, e non si accorge del suo valore e la cede al primo mercante di passaggio, forse per una collezione di perle false. Come non vedere in ciò un ammonimento rivolto a noi, gente del vecchio continente europeo, in atto di svendere la nostra fede e eredità cristiana?

Non si dice però nella parabola che "un uomo vendette tutto quello che aveva e si mise alla ricerca di un tesoro nascosto". Sappiamo come vanno a finire le storie che cominciano così: uno perde quello che aveva e non trova nessun tesoro. Storie di illusi, di visionari. No: un uomo trovò un tesoro e perciò vendette tutto quello che aveva per acquistarlo. **Bisogna**, in altre parole, **aver trovato il tesoro per avere la forza e la gioia e di vendere tutto**. Fuori parabola: **bisogna aver prima incontrato Gesù, averlo incontrato in maniera nuova personale, convinta**. Averlo scoperto come proprio amico e salvatore. Dopo sarà uno scherzo vendere tutto. Lo si farà "pieni di gioia" come quel contadino di cui parla il vangelo.

---

#### **6) Per un confronto personale**

Tesoro nascosto: l'ho trovato qualche volta? Ho venduto tutto per poterlo comprare?  
Cercare perle: qual è la perla che cerchi e che non hai ancora trovato?

#### **7) Preghiera finale : Salmo 58**

**O Dio, tu sei il mio rifugio nel giorno della mia angoscia.**

*Liberami dai nemici, mio Dio,  
difendimi dai miei aggressori.  
Liberami da chi fa il male,  
salvami da chi sparge sangue.*

*Ecco, insidiano la mia vita,  
contro di me congiurano i potenti.  
Non c'è delitto in me, non c'è peccato, Signore;  
senza mia colpa accorrono e si schierano.*

*Io veglio per te, mia forza,  
perché Dio è la mia difesa.  
Il mio Dio mi preceda con il suo amore;  
Dio mi farà guardare dall'alto i miei nemici.*

*Ma io canterò la tua forza,  
esalterò la tua fedeltà al mattino,  
perché sei stato mia difesa,  
mio rifugio nel giorno della mia angoscia.*

*O mia forza, a te voglio cantare,  
poiché tu sei, o Dio, la mia difesa,  
Dio della mia fedeltà.*

**Giovedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio : Geremia 18, 1 - 6****Matteo 13, 47 - 53****1) Orazione iniziale**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

**2) Lettura : Geremia 18, 1 - 6**

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele».

**3) Commento<sup>9</sup> su Geremia 18, 1 - 6**

• **L'uomo è stato creato dalla polvere della terra.**

**Siamo soltanto argilla e non possiamo nulla da noi stessi.**

Il vasaio prende l'argilla...la lava...la lavora...eliminando le scorie inutili e infine la fa cuocere nel forno... **Soltanto il Vasaio può fare di noi ciò che dobbiamo essere... per fare ciò che a Lui è maggiormente gradito....**

Senza Gesù siamo privi di qualsiasi bellezza! Soltanto Gesù può salvare la nostra vita... lavandola col suo Prezioso Sangue....Egli scava nei nostri cuori e li libera da tutto ciò che è inutile...

**Non possiamo soltanto desiderare di diventare un bel vaso, ma potremo esserlo solo se siamo stati lavati con il sangue di Gesù.**

Finchè non abbandoniamo tutto quello che non assomiglia a Gesù non saremo mai un vaso adatto per l'uso del Maestro. **Vogliamo essere vasi adatti al servizio del Maestro, ma se vogliamo esserlo davvero, dobbiamo permettere al Vasaio di lavorarci.**

Signore aiutaci, spezzaci, modificaci, formaci, elimina da noi ciò che è inutile, fa tutto ciò che vuoi con ciascuno di noi, ma usaci!

• In queste Parole del cap. 18 del Libro di Geremia, **Dio stesso rivolge al profeta l'invito a scendere nella bottega del vasaio: lì Geremia potrà "ascoltare" la parola del Signore.** Non attraverso la voce, ma "vedendola", Parola-atto, in un'azione concreta e simbolica. Il lavoro del vasaio diventa parabola visibile dell'agire di Dio.

**L'immagine che il Signore offre a Geremia è gesto quotidiano, una ferialità comune nei sobborghi di Ebron, o di Gerico, o Gerusalemme, osservare uno dei tanti artigiani intenti a lavorare della creta su un tornio di legno.**

Racconto antico di creazione, **il vasaio è il "plasmatore", colui che forgia, che genera e dà vita a materia inerte.** Prima blocco di creta, che le mani abili del Plasmatore innalzano, rendono tondeggiate, svuotano, per raggiungere quella forma armoniosa, bella che era già riposta nella mente del creatore... "Prima di formarti nel seno materno ti ho conosciuto", Ger 1,4....."Sei tu che hai creato le mie viscere, e mi hai tessuto nel seno di mia madre" Sal 139,13.

**E l'artigiano interviene sull'opera non riuscita, schiaccia di nuovo l'argilla, ri-impasta, lavorando di nuovo la materia, ripartendo da zero, fino ad ottenere l'opera desiderata.....** Il dramma del diluvio, dell'annientamento, accanto alla rinascita per diventare opera bella agli occhi del Signore.

<sup>9</sup> [www.messaggeridipace.net](http://www.messaggeridipace.net)

E' una immagine molto importante nella tradizione biblica, *l'argilla nelle mani di Dio*: persone, cuori, comunità, è tutto argilla, materiale che viene plasmato e riplasmato se si abbandona alle mani del Signore.

**Si può pensare alla bottega del vasaio come il laboratorio di Dio, la sua casa, dove siamo invitati ad entrare. Con una promessa: "Là ti farò udire la mia parola".**

Il Signore invita a scendere nella sua bottega perché ha qualcosa da dire, da mostrare....Invito alla preghiera, all'ascolto, al guardare, contemplando, quell'artista divino al lavoro. Per avvicinare il mistero dell'opera di Dio, nel plasmare ogni vita, nell'agire, talvolta, in modo insondabile, nascosto, silenzioso.

"Là ti farò udire la mia parola" udita la quale, lodare ..." Le tue opere sono grandi, Signore; tu hai fatto tutto con saggezza" (Sal 104,24).

#### 4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 47 - 53

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». *Terminate queste parabole, Gesù partì di là.*

#### 5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Matteo 13, 47 - 53

• **Il regno dei cieli ammette pesci buoni e pesci cattivi. Sarà così finché ci sarà tempo, fino a quando il tempo passerà in eternità.** Il realismo evangelico ci impedisce di progettare un paradiso in terra; ci libera così da tutte le utopie, perniciose per la fede come per la convivenza umana. In nome di ideali utopici si sono eliminati milioni di uomini concreti. **Dobbiamo rassegnarci a convivere con il male che continuamente rinasce in noi e attorno a noi.** La Chiesa, per non parlare del mondo, è fatta di santi e di peccatori; di santi che peccano e di peccatori che cercano di convertirsi. Non ci è lecito scandalizzarci e dimenticare che così come siamo, siamo cittadini del regno. **Il peccato ci rattrista, ma non ci deprime.**

D'altra parte la prospettiva del giudizio finale, "quando gli angeli separeranno i cattivi dai buoni", non ci consente di attendere passivi l'ultimo giorno. Non possiamo essere utopici, ma ancor meno indifferenti. **La lotta contro il male è d'obbligo anche se la prospettiva è di un combattimento che non finirà mai:** "Militia est vita hominum super terram". Dio e il diavolo combattono ancora nella storia e il campo di battaglia è il cuore dell'uomo (Dostoevskij). Si tratta di una lotta pacifica e violenta nello stesso tempo. "I violenti si impadroniranno del Regno di Dio" (Mt 11,12). La pace cristiana è inseparabile dalla spada (Mt 10,34) portata da Cristo, anche se la competizione obbliga a ferire se stessi prima degli altri.

**Alla fine del combattimento sarà Cristo a concedere la vittoria.** Presenteremo i nostri pochi meriti, ma conteremo soprattutto su chi ha guadagnato anche per noi. "Non possiamo dirci poveri finché possiamo contare sull'infinita ricchezza dei meriti di Cristo" (San Domenico).

#### • La selezione.

**Leggiamo ancora una parabola del Regno e della fine del mondo. Affluiscono pesci buoni e pesci cattivi nella rete gettata dal Signore nel mare del mondo. Come cresce la zizzania insieme al grano nel campo del Signore.** Noi, specie se ci annoveriamo nell'ambito dei buoni, siamo impazienti di vedere la selezione finale. Procura un enorme fastidio vedere pesci cattivi appesantire inutilmente la rete con il rischio di farle strappare, come irrita vedere che la zizzania invade il campo o addirittura sembra prevalere sul grano buono, che appare come mortificato da quell'erbaccia. Il Signore sa che il male ci infastidisce, sa del nostro zelo e della nostra impazienza, mentre noi non siamo in grado di comprendere né il suo amore né la sua giustizia, né la sua pazienza. I tempi di Dio sono molto diversi dai nostri: Egli vede in chiave di eternità, noi siamo

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - P. Ermes Ronchi

impauriti dal tempo che ci sfugge, per condurci alla fine. Il nostro senso di giustizia è molto approssimativo e sommario. **Egli, il Signore, solo Lui sa coniugare perfettamente amore e giustizia, misericordia ed equità, presente e futuro...** Dobbiamo saper attendere quell'ultimo giorno e imparare sin da ora che l'argomento dell'esame sarà l'amore sentito e manifestato concretamente nella carità operosa. Allora vedremo anche la sorte dei pesci cattivi e della zizzania. Vedremo ardere anche i fastelli dei tralci secchi, ma soprattutto comprenderemo che i primi a beneficiare dell'attesa e della pazienza di Dio siamo stati proprio noi. Allora la nostra perplessità o incomprendimento di oggi si cambierà in canto di lode e di benedizione in eterno.

• **La vicenda si ripete ogni giorno sul "mare di Tiberiade"; ne sono protagonisti anche molti di coloro che in questo momento stanno ascoltando Gesù. La rete viene gettata con fatica e con speranza;** quando la pesca è buona, raccoglie pesci di ogni genere, buoni e cattivi, cioè commestibili secondo il concetto di purità stabilito dalla legge e dalle interpretazioni che ne hanno dato i maestri, gli scribi, o immangiabili perché impuri, capaci di trasmettere l'impurità, quindi di separare dalla comunità e particolarmente dal culto, quanti osino farne uso. **Dietro a Gesù,** verrebbe da commentare, **presi nella rete della sua parola, stanno camminando dei buoni ma anche dei cattivi discepoli; e così avverrà sempre nel cammino del popolo di Dio.**

Ma intanto tutti coesistono nello specchio d'acqua, come il grano e la zizzania nel campo, e bisogna che stiano insieme fino al giorno definitivo, quando il giudizio renderà il Regno luogo di soli giusti, collocati con premura nei cestini, ed espellerà gli "impuri" gettandoli nel fallimento disperato della loro vita, nella "fornace ardente" che brucia e consuma ogni rifiuto, come la Geenna. Il grande lago è un'immagine della Chiesa e del mondo. La scelta del Regno e delle sue leggi è saggia, farla è un colpo da maestro, che rende il discepolo un vero e proprio scriba, e lo fa stare al seguito di quel Maestro "padrone di casa", che sta insegnando la fedeltà tanto alle grandi parole "antiche" che il Signore ha pronunciato per farsi conoscere e per guidare il suo popolo Israele in ogni tempo, quanto alle parole nuove che sorprendono o scandalizzano, ma costituiscono un'apertura al nuovo sconvolgente che sta accadendo. Il discorso della montagna, di cui Matteo sta dando la sua versione è decisamente una parola che apre orizzonti nuovi a chi si fa discepolo; anche a noi ogni volta che ci mettiamo ad ascoltarlo con cuore nuovo.

## **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

L'esperienza del Figlio è entrata in te e ha cambiato il tuo sguardo, facendoti scoprire le cose di Dio in un altro modo?

Cosa ti ha rivelato il Discorso delle Parabole sul Regno?

## **7) Preghiera : Salmo 145**

**Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.**

*Loda il Signore, anima mia:  
loderò il Signore finché ho vita,  
canterò inni al mio Dio finché esisto.*

*Non confidate nei potenti,  
in un uomo che non può salvare.  
Esala lo spirito e ritorna alla terra:  
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.*

*Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:  
la sua speranza è nel Signore suo Dio,  
che ha fatto il cielo e la terra,  
il mare e quanto contiene,  
che rimane fedele per sempre.*

**Venerdì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio : Geremia 26, 1 - 9****Matteo 13, 54 - 58****1) Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

**2) Lettura : Geremia 26, 1 - 9**

*All'inizio del regno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia questa parola da parte del Signore: «Così dice il Signore: Va' nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunciare loro; non tralasciare neppure una parola. Forse ti ascolteranno e ciascuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso mi pentirò di tutto il male che pensavo di fare loro per la malvagità delle loro azioni. Tu dunque dirai loro: Dice il Signore: Se non mi ascolterete, se non camminerete secondo la legge che ho posto davanti a voi e se non ascolterete le parole dei profeti, miei servi, che ho inviato a voi con assidua premura, ma che voi non avete ascoltato, io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città una maledizione per tutti i popoli della terra».*

*I sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia che diceva queste parole nel tempio del Signore. Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo lo arrestarono dicendo: «Devi morire! Perché hai predetto nel nome del Signore: "Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata"?». Tutto il popolo si radunò contro Geremia nel tempio del Signore.*

**3) Riflessione <sup>11</sup> su Geremia 26, 1 - 9**

● **Di nuovo questo capitolo ci riporta indietro di quattro anni in rapporto al precedente** (cap. 25:1). **Sull'ordine divino, Geremia questa volta va a profetizzare nel tempio.** Senza dubbio era in occasione di una delle tre feste annuali in cui tutti gli Israeliti salivano a Gerusalemme. Il vers. 2 permette di pensarlo. Checché ne sia, l'appello s'indirizza a tutto Giuda e non più soltanto ai suoi capi. E «*non una parola*» deve essere detratta (parag. Atti 20:27).

Com'è commovente il vers. 3! Ci fa entrare nei pensieri di grazia di Dio. Benché Egli sappia ogni cosa in anticipo, esprime il suo augurio più caro: «*Forse presteranno ascolto...*» (vedere anche 36:3).

● **Il «forse» traduce la speranza del Maestro della parabola:** «*Manderò il mio diletto Figliuolo; forse a Lui porteranno rispetto*» (Luca 20:13). Ma essi non hanno rispettato né il Figlio, né i profeti che l'hanno preceduto. Vediamo l'accoglienza fatta a Geremia e per conseguenza a Colui che lo manda. Che accecamento! Quelle persone che tuttavia erano venute a prostrarsi nella casa dell'Eterno (vers. 2) rigettano la Sua Parola, afferrano il Suo messaggero, lo condannano a morte. E ciò in quella stessa casa.

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it)

**4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58**

*In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.*

**5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58****• Figlio di Dio o del carpentiere?**

**Quando manca la fede perché oscurata dal male o soffocata dall'orgoglio, le cose di Dio vengono banalizzate e ridotte a categorie umane.** Ciò accade perché anche la migliore intelligenza umana non riuscirà mai a scrutare i segreti divini. Capita così agli avversari del Signore nel Vangelo di oggi. **Molti suoi ascoltatori, invece di aprire il cuore e la mente alle parole di Gesù, mettono in moto sentimenti di invidia, di odio e di vendetta. Viene poi di conseguenza che non vedano e non possano vedere nella persona del Cristo il Figlio di Dio, ma solo il Figlio di Giuseppe, il carpentiere del paese a loro ben conosciuto.** Non possono trattenere una certa meraviglia e un grande stupore nel dover constatare che da quell'umile operaio, proveniente da una bottega di falegname, uscisse tanta sapienza e tanta potenza: «*Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?*». È vero che lo stupore è l'anticamera della fede, ma senza quella divina virtù si viene soltanto sfiorati dalla verità e non pervasi e convinti. Le vittime privilegiate di questi errori sono persone dotate di buona cultura, con una discreta carriera che li pone in posti di prestigio e che non amano confondersi con gli umili, che credono perché illuminati dalla fede. Qualcuno ha scritto che il contenitore della fede è un vaso di terracotta e non di prezioso cristallo. Dobbiamo perciò dedurre che l'incredulità ha sempre in se una evidente colpevolezza. Spesso si tratta di orgoglio.

**• E non fece molti miracoli.**

**Nel Vangelo di oggi abbiamo una reazione all'insegnamento di Gesù.** L'evangelista Matteo precisa **dove nasce la contestazione a Gesù. Non nelle strade, non tra il popolo dove Gesù ha operato, guarito, consolato e perdonato i peccatori. Nasce nella sinagoga dove Gesù ha la pretesa di insegnare.** La classe colta, che non comprende l'insegnamento di Gesù, è quella che si dimostra più restia ad accettare il suo messaggio di salvezza. Gesù non è attaccato sul contenuto del suo insegnamento ma disprezzato per le sue umili origini; **Egli non proviene dalla classe sacerdotale e vuol pretendere di insegnare la sua dottrina nella sinagoga!** Può capitare anche noi di non voler accettare un consiglio o un insegnamento. Può, allora succedere che siamo tentati a colpire quelli che riteniamo i nostri avversari sul piano personale. Gesù invece ci insegna a non disprezzare ciò che ci sembra umile. **E' l'invito a non giudicare dalle apparenze e nel saper accettare tutti senza nessun pregiudizio.**

**• «Gesù insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? [...] Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?". [...] E si scandalizzavano per causa sua». - Come vivere questa Parola?**

Oggi la liturgia socchiude delicatamente l'uscio di una singolare bottega artigiana per **introdurci nella contemplazione del mistero di un Dio apprendista che vive trent'anni di feriale umanità accanto al padre putativo, suo maestro nell'arte del falegname.** Nella sobrietà di questo ambiente semplice, oggi diremmo alternativo, il Figlio di Dio, come nelle acque del Giordano, **s'immerge nella fatica del lavoro restaurando in tal modo un valore sfigurato dal peccato originale.** Tale è l'ordinarietà operosa di questa piccola azienda a conduzione familiare che la gente si stupisce del figlio del carpentiere divenuto ad un tratto maestro e taumaturgo: «*Da donde gli vengono tutte queste cose?*», ci si chiede in giro.

<sup>12</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

**Contemplando quest'icona riconosciamo il lavoro come vocazione e ne cogliamo la dignità** ritenendolo al contempo «*affermazione di libertà e di trascendenza rispetto alla natura*». Il fascino di un Dio che lavora e suda come noi edificando il regno di Dio attraverso una laboriosità ritmata nell'alternarsi armonioso di preghiera, relazioni comunitarie e lavoro c'interpella. Direi che scardina il nostro disordine strutturale che, oggi più che mai, tende a ridurci a "forza lavoro" corrompendo il nostro desiderio d'infinito con i traguardi ambiziosi dell'avere, dell'avere subito, sempre di più e a tutti i costi.

Nel nostro rientro al cuore oggi contempleremo Giuseppe, il maestro artigiano, considerando l'unità di chi, come scrive una contemplativa dei nostri giorni, "*si concede alla pienezza del momento presente in cui compie la propria attività sotto lo sguardo Dio*". E al Figlio apprendista ricorderemo il disagio di chi non ha lavoro ed ha famiglia.

Le nostre mani prolunghino la Tua opera, Signore, e siano docili alla Tua provvidenza. Il lavoro non ci schiavizzi ma ci liberi, ci stanchi ma non ci sfianchi e c'impegni senza assorbirci perché il nostro cuore non si distolga mai da Te e dal respirare Te in ogni cosa.

Ecco la voce di un grande maestro spirituale dei primi secoli Basilio il Grande : *Non si deve dire: «Ma io prego» per giustificare la propria pigrizia, il proprio orrore alla fatica. Coloro che evitano il lavoro adducendo questo pretesto ricordino bene ciò che dice l'Ecclesiaste: "Ogni cosa va fatta a suo tempo"*.

---

#### **6) Per un confronto personale**

In Gesù qualcosa è cambiato nel suo rapporto con la Comunità di Nazaret. Da quando hai cominciato a partecipare alla comunità, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la famiglia? Perché?

La partecipazione alla comunità, ti ha aiutato ad accogliere e ad aver fiducia nelle persone, soprattutto nelle più semplici e povere?

#### **7) Preghiera finale : Salmo 68**

***Nella tua grande bontà, rispondimi, o Dio.***

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo  
quelli che mi odiano senza ragione.  
Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere,  
i miei nemici bugiardi:  
quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Per te io sopporto l'insulto  
e la vergogna mi copre la faccia;  
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,  
uno straniero per i figli di mia madre.  
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,  
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera,  
Signore, nel tempo della benevolenza.  
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,  
nella fedeltà della tua salvezza.*

**Sabato della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****San Giovanni Maria Vianney****Lectio : Geremia 26,11-16.24****Matteo 14, 1 - 12****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, che in **san Giovanni Maria Vianney** ci hai offerto un mirabile pastore, pienamente consacrato al servizio del tuo popolo, per la sua intercessione e il suo esempio fa' che dedichiamo la nostra vita per guadagnare a Cristo i fratelli e godere insieme con loro la gioia senza fine.

**Giovanni** (Lione, Francia, 1786 – Ars 4 agosto 1859), «**curato**» **di Ars** per un quarantennio, attirò moltitudini di persone di ogni estrazione sociale con le sue catechesi e con il ministero della riconciliazione. Uomo di austera penitenza, unì alla profonda vita interiore, incentrata nell'Eucaristia, un generoso impulso caritativo. E' modello della cura d'anime nella dimensione parrocchiale.

**2) Lettura : Geremia 26,11-16.24**

*In quei giorni, i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una condanna a morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città, come avete udito con i vostri orecchi!».*

*Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltato. Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, sarete responsabili del sangue innocente, voi e tutti gli abitanti di questa città, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole».*

*I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio». La mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Geremia 26,11-16.24**

● **Il fedele testimonio dell'Eterno non è turbato dalla sua condanna a morte, né dalla presenza di tutta quella gente ostile radunata contro di lui. Li esorta una volta di più fermamente a ravvedersi.** Dopo di che, senza timore, si rimette nelle loro mani. Lungi dall'intenerirsi sulla propria sorte, è ancora al popolo ch'egli pensa, e alla terribile responsabilità che questo delitto farà gravare su lui. **In questo Geremia ci fa pensare a Stefano che intercede per quelli che lo lapidano (Atti 7:60) e tutti e due ci ricordano il Signore Gesù (Luca 23:28 e 34).**

● **L'intervento dei principi e degli anziani libera qui l'uomo di Dio.** Ma avrebbero dovuto fare un passo di più: temere ed implorare l'Eterno, precisamente come Ezechia (vers. 19). Non basta saper citare un bell'esempio, bisogna anche imitarlo.

**Vediamo come la folla è influenzabile e volubile.** Al vers. 8 «tutto il popolo» aveva seguito i sacerdoti per esclamare: «Tu devi morire.» Ora, al vers. 16, questo stesso popolo è del parere dei principi per dire: «Quest'uomo non merita la morte.»

**La storia di Uria inseguito e colpito da Joiakim, figliuolo di Giosia, conferma il triste quadro che ci è stato fatto di questo re. Egli è pronto a versare il sangue innocente (cap. 22:17).**

<sup>13</sup> www.lachiesa.it

**4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12**

*In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».*

*Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!».*

*Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.*

*Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».*

*Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.*

**5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12****• Profezia e persecuzione.**

**Ogni testimonianza per Dio ha come sua logica conclusione la persecuzione, che per alcuni avviene nell'oscurità della vita e in una sorta di martirio che si consuma attraverso l'incomprensione e il disprezzo e per altri può compiersi in forma più cruenta,** come lo è stato per Giovanni Battista. Il profeta mette in discussione delle geometrie consolidate, dà fastidio ai potenti, scardina vizi che sono ormai stabiliti. **I potenti, coloro contro cui gli strali del profeta si rivolgono sono naturalmente infastiditi da una voce che li richiama al dovere, ai principi** a cui ogni essere umano dovrebbe attenersi e si rivolgono contro questa voce la cui unica colpa è proprio quella di seguire la volontà di Dio. La prepotenza in qualunque forma si presenti, subdola o manifesta, non può essere un atteggiamento che il cristiano può sostenere, ma devo combatterlo al di fuori di lui e dentro di lui.

**• Costui è Giovanni, il Battista.**

**La liturgia di oggi ci propone una delle pagine più crudeli del Vangelo: il martirio di Giovanni Battista. Il precursore del Signore lo anticipa anche con l'effusione del sangue in nome della verità. Il suo coraggio è premiato con la corona gloriosa del martirio.** La difesa dei valori fondamentali della vita non può ammettere compromessi. E' duro, per noi applicare fino in fondo questa legge. Siamo tentati a considerare questo episodio con un brillante esempio della vita di un santo ma che è lontano dalla nostra vita. Volgiamo invece l'attenzione di Erode, che sembra riluttante ad essere complice di quello che è un omicidio eppure compie un gesto obbrobrioso. **Erode, senza rendersene conto, è costretto però, costretto ad accettare il martirio di Giovanni non solo dal desiderio di vendetta di Erodiade; è proprio la sua condotta di vita che lo conduce inesorabilmente a scelte drammatiche.** E' qui l'insegnamento anche per noi, in tutte le situazioni della vita e non necessariamente così estreme. E' l'invito a considerare sempre la nostra condotta di vita piuttosto che colpevolizzare sempre «*gli altri*» per scelte che sentiamo non conformi alla vera giustizia. Cerchiamo di vedere quanto effettivamente noi siamo costretti a subire i condizionamenti esterni o piuttosto non siamo sempre alla ricerca di scusanti per i nostri atteggiamenti.

**• "La legge morale in me e il cielo stellato sopra di me" (I. Kant).**

**Nel Vangelo appare un' "autorità", quella di Erode e quanto sia meschina è sotto gli occhi di tutti. La prevaricazione, l'utilizzare il potere per assecondare i propri fini sono i metodi che questo re usa.** L'ingiustizia diviene legge e la vita dei suoi sudditi un giocattolo nelle sue mani. Il cristiano da buon scriba del regno "estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (cf Mt 13, 52): il rispetto del prossimo, il mettere l'uomo e il suo benessere al primo posto sono valori che non ricaviamo solo dal Vangelo, ma ne parla tutta la storia della salvezza. È un codice di comportamento, però, valido per tutti e non solo per i credenti. Ci sono realtà infatti che in quanto uomini ci uniscono al di là delle differenze culturali, di razza o di religione. È intorno a questo patrimonio comune che, quanti sentono più forte l'impegno di costruire un mondo migliore, devono

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini

trovare un punto di incontro e lavorare per l'affermazione di quei valori che propugnano una diversa convivenza tra gli uomini. Non è forse anche questo piccolo seme diffusione del Regno di Dio? E il credere in tali realtà è senz'altro affermare che c'è una legge divina inscritta dentro di noi e che emerge al di là dell'appartenenza ad un determinato credo.

---

**6) Per un confronto personale**

Conosci casi di persone che sono morte vittime della corruzione e della dominazione dei potenti? E qui tra noi, nella nostra comunità e nella chiesa, ci sono vittime dell'autoritarismo e dello strapotere?

Erode, il potente, che pensava di essere il padrone della vita e della morte della gente, era un vile davanti ai grandi e un adulatore corrotto dinanzi alla fanciulla. Viltà e corruzione marcavano l'esercizio del potere di Erode. Paragona tutto ciò con l'esercizio del potere religioso e civile oggi, nei diversi livelli della società e della Chiesa.

**7) Preghiera finale : Salmo 68**

***Nel tempo della benevolenza, rispondimi Signore.***

*Liberami dal fango, perché io non affondi,  
che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.  
Non mi travolga la corrente,  
l'abisso non mi sommerga,  
la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Io sono povero e sofferente:  
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.  
Loderò il nome di Dio con un canto,  
lo magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegriano;  
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,  
perché il Signore ascolta i miseri  
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

|               |
|---------------|
| <b>Indice</b> |
|---------------|

|  |    |
|--|----|
| Lectio della domenica 29 luglio 2018 ..... | 2  |
| Lectio del lunedì 30 luglio 2018.....      | 6  |
| Lectio del martedì 31 luglio 2018 .....    | 9  |
| Lectio del mercoledì 1 agosto 2018.....    | 12 |
| Lectio del giovedì 2 agosto 2018.....      | 16 |
| Lectio del venerdì 3 agosto 2018 .....     | 19 |
| Lectio del sabato 4 agosto 2018 .....      | 22 |
| Indice .....                               | 25 |

**[www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)**